

Un caso clamoroso tra finanza, politica trame d'affari. Fino alla commissione parlamentare

Sei mesi dopo lo scoppio del presunto intrigo il controllo di Telecom passa a Tronchetti Provera

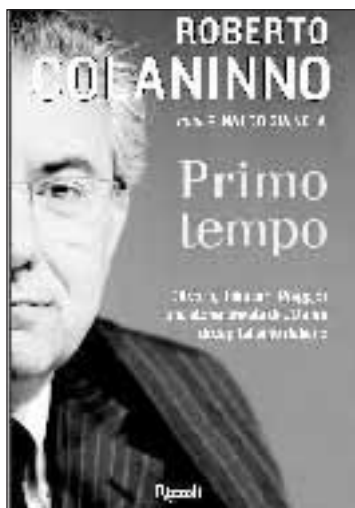
L'ANTICIPAZIONE

Telekom Serbia lo scandalo inventato

FEBBRAIO 2001 Cinque anni fa, alla vigilia delle elezioni, scoppia il caso Telekom Serbia: manager Telecom, politici del centrosinistra sono accusati di aver coperto il pagamento di tangenti al dittatore Milosevic. Il racconto di Roberto Colaninno, allora alla guida di Telecom, nel suo libro «Primo Tempo»

Il libro

Colaninno racconta dieci anni di capitalismo



Arriva oggi in libreria «Primo tempo», (Rizzoli, 220 pagine, 18 euro) il libro-intervista dell'imprenditore Roberto Colaninno con Rinaldo Gianola, giornalista dell'Unità. In questa pagina pubblichiamo una parte del capitolo su Telekom Serbia

Q

uale fu il primo colpo di scena di Olivetti-Telecom?

«Il 16 febbraio 2001, mentre era in pieno svolgimento la campagna elettorale per il voto di maggio, il quotidiano La Repubblica uscì con un titolo di prima pagina: "Le tangenti di Milosevic". Il giornale pubblicò un'ampia e articolata inchiesta scritta da Giuseppe D'Avanzo e Carlo Bonini in cui veniva denunciato il sospetto pagamento di tangenti per l'ingresso di Telekom Italia nel capitale di Telekom Serbia, l'operatore di telecomunicazioni di Belgrado. Il tono dei titoli e degli articoli non lasciava dubbi: si parlava "di miliardi sospetti sui conti esteri", di "denaro italiano che ha salvato il regime". Insomma, un vero intrigo internazionale in cui alcuni manager di Telecom, con adeguate coperture politiche ai più alti livelli, si sarebbero trasformati in ufficiali pagatori di mazzette. Per comprare un pezzo di Telekom Serbia sarebbe stato pagato un prezzo non congruo, ma artificialmente più alto, per favorire il dittatore Milosevic e i suoi sodali. Come accusa non era niente male. Il caso si spostò velocemente da Belgrado all'Italia dove la vicenda Telekom Serbia diventò un'arma formidabile per la campagna elettorale dei partiti di centrodestra che accusarono violentemente il governo di centrosinistra di aver coperto un'operazione finanziaria illegale, e chissà cos'altro, a favore di uno spietato dittatore che aveva insanguinato la ex Jugoslavia».

Che cosa pensò di fronte a quella clamorosa inchiesta giornalistica?
«La notizia sorprese tutti, me compreso. Ero incredulo. Mi chiedevo come fosse stato possibile che l'ex amministratore delegato di Telecom Italia Tomaso Tommasi di Vignano, al tempo dell'affare Telekom Serbia, avesse potuto combinare un tale pasticcio. Possibile che l'ex presidente di Tele-

La Procura di Torino ha archiviato l'inchiesta il 9 maggio 2005
Conclusione: la notizia di reato è infondata

com, Guido Rossi, il ministro del Tesoro dell'epoca, Carlo Azeglio Ciampi, per non parlare di Piero Fassino, Lamberto Dini e Romano Prodi, subito accusati dalla destra, fossero partecipi di un'operazione di tale gravità? Addirittura a sostegno di Milosevic? Personalmente non lo credevo affatto. Per quanto mi riguardava, non ero a conoscenza di fatti irregolari. Sapevo della partecipazione che Telecom deteneva in Serbia, la giudicavo una partecipazione strategica nel disegno di sviluppo verso l'Est e il centro Europa, ma nessuno, in azienda e fuori, aveva mai insinuato il dubbio che ci fosse stata qualche irregolarità. La sola cosa di cui ero certo era che Deutsche Telekom, dopo la caduta di Milosevic, aveva un grande interesse strategico nei confronti di Telekom Serbia ed era mia intenzione difendere il ruolo che Telekom Italia aveva a Belgrado. Al mio ritorno da una missione economica in Iran, avvii un'indagine interna sull'operazione. Poi mi recai personalmente nella capitale serba per cercare di capire che cosa fosse successo e come avremmo potuto mantenere il nostro ruolo nella regione».

Quale fu l'esito della sua missione a Belgrado?

«Incontrai il nuovo capo del governo serbo, Zoran Djindjic, un giovane politico che aveva studiato a Berlino,

persona aperta, coraggiosa che cercava di riformare le strutture politiche ed economiche del suo Paese dopo la tragedia della guerra. Mi fece subito una buona impressione, anche se mi domandai come avrebbe fatto da solo a fronteggiare tutti i problemi aperti del suo Paese. Mi chiese aiuto per rimettere in sesto e modernizzare il sistema di telecomunicazioni. Parlavamo della nostra alleanza e nessuno menzionò mai la questione delle presunte mazzette. Tornai in Italia con la convinzione che Telecom non avrebbe abbandonato la Serbia: avrei cercato di dare una mano a quel Paese. Certo non volevo nemmeno spianare la strada a Deutsche Telekom. Dopo pochi anni Djindjic venne assassinato per motivi politici».

E in Italia?

«In Italia la stampa e le televisioni non parlavano d'altro, anche se in realtà nessuno sapeva bene che cosa fosse realmente accaduto. Le presunte rive-

Dopo oltre quattro anni di indagini, il Gip Gianfrotta scrive:

«Non c'è stata corruzione né falsificazione di bilanci»

lazioni erano trame difficilmente verificabili. Maturai velocemente la convinzione che fosse tutta una montatura. Ma c'era la campagna elettorale e il polverone non poteva che alzarsi più alto. Mentre querelevo L'Espresso perché aveva simpaticamente scritto di un mio presunto tentativo di nascondere dei documenti relativi alla transazione Telekom Serbia, la questione passò dal giornalismo alla politica e inevitabilmente alla magistratura. La Procura di Torino aprì un fascicolo, il fascicolo numero 721/01 per l'esattezza, dal titolo: "Atti relativi a notizie giornalistiche in merito ad acquisizioni di quote di Telekom Serbia da parte di Telecom Italia". Vennero emessi due avvisi di garanzia a carico dell'ex amministratore delegato Tommasi di Vignano e di Giuseppe Gerarduzzi, altro manager del gruppo».

Cioè lei mi sta dicendo che la Procura di Torino aprì un'inchiesta su una questione così delicata, di rilevanza internazionale, che coinvolgeva governi e grandi gruppi finanziari e industriali, sulla base degli articoli di qualche giornale?

«E' quello che leggo sui documenti della Procura. Il problema è che l'ingresso in campo della magistratura segnò un deterioramento del clima, sia per il gruppo, che sopportava dure pressioni in Borsa e registrava un pesante attacco all'immagine e alla cre-

ditività internazionale, sia per il mondo politico che si agitava attorno a un caso tutt'altro che chiaro ma certamente strumentalizzato. I partiti di centrodestra usarono le argomentazioni giornalistiche per attaccare il governo di centrosinistra e promisero, come poi fecero dopo la vittoria alle elezioni di maggio, la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Telekom Serbia. Non intendo dare giudizi sui lavori della commissione, salvo constatare che il caso non è mai esistito. Fu il frutto di una montatura giornalistica e di una campagna politica denigratoria. L'unica certezza è che un certo Igor Marini con un gruppo di malfattori, aveva costruito la trama misteriosa delle famose "tangenti di Milosevic"».

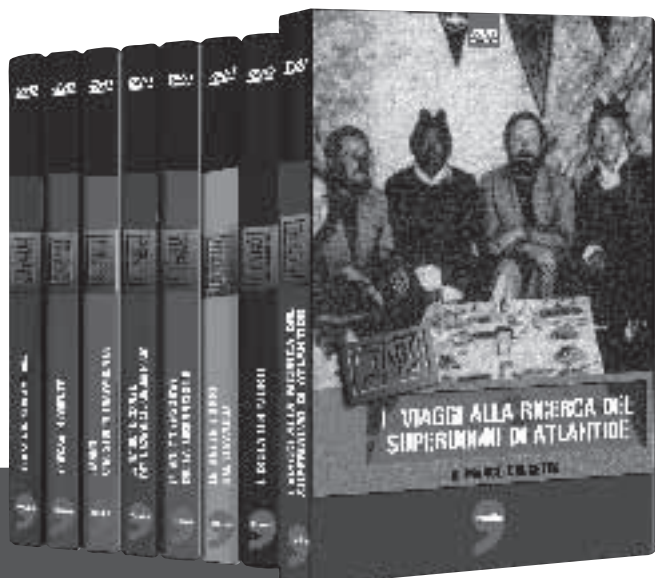
Se la commissione parlamentare d'inchiesta si è chiusa in maniera fallimentare, forse i magistrati di Torino hanno trovato materiale più interessante. O no?

Un'indegna campagna politica e mediatica condotta dal centrodestra contro Telecom Italia e il centrosinistra

«La Procura di Torino ha archiviato l'inchiesta il 9 maggio 2005. Leggo cosa scrive il gip Francesco Gianfrotta nella sua dettagliatissima ordinanza: "E' giunto, dunque, il momento di scrivere la parola "fine" su una indagine penale la cui complessità, anche per ragioni esterne al procedimento, è cresciuta col tempo, ed il cui sviluppo ed esito sono stati resi possibili da un livello di approfondimento senz'altro straordinario. Nulla è stato trascurato. Nulla è stato trascurato. Ciò tranquillizza sulle conclusioni che debbono essere assunte: l'ipotesi di accusa che "l'operazione Telekom Serbia" sia stata accompagnata da fatti di corruzione e da falsificazione di bilanci, all'esito di oltre quattro anni di indagini, non ha trovato a sostegno né prove, né indizi e neppure elementi di mero sospetto. La formula che l'ordinamento processuale impone è l'infondatezza della notizia di reato. Essa, peraltro, non restituisce sufficientemente il dovuto ai due indagati. La loro condotta non solo è risultata priva di aspetti di rilievo penale, ma anche insuscettibile di censure su altri piani. Lo si afferma sulla base di quanto emerso nelle indagini e per quanto - il farlo in questa sede - possa valere. Darne atto può non bastare loro, ma - oggi finalmente - appare il minimo che possa e debba farsi"».

Ma il gip chiarisce come sia stato possibile avviare un'inchiesta che ha prodotto danni gravissimi a un gruppo del valore di Telecom sulla base di articoli giornalistici di dubbia veridicità?

«Meglio far parlare il gip: "Il presente procedimento penale trasse origine da notizie giornalistiche che, nei primi mesi del 2001, riferivano di episodi di corruzione che avrebbero accompagnato l'acquisto da parte di Telekom Italia spa di quote della società Telekom Serbia. In particolare sul quotidiano La Repubblica erano apparsi più articoli nei quali si riportavano le dichiarazioni di alcune fonti - alcune delle quali anonime - che avevano dichiarato ai giornalisti Carlo Bonini e Giuseppe D'Avanzo che, in occasione di quell'operazione industriale finanziaria, sarebbero state pagate tangenti senza - peraltro - che venissero precisate né la misura delle stesse e neppure i soggetti destinatari. L'avvio dell'indagine penale - doverosa, dal momento che le notizie di stampa contenevano una notizia di reato - dovette peraltro, fin dall'inizio misurarsi con difficoltà tutt'altro che modeste. I giornalisti Bonini e D'Avanzo non rivelarono le loro fonti, produssero - si alcuni documenti in loro possesso, ma il tenore di questi ultimi, oltre che il merito delle dichiarazioni da loro rese, offrivano solo in modo generico, piste investigative che si profilavano, fin dall'inizio, lunghe e laboriose"».



Durante tutto il Terzo Reich la SS Ahnenerbe, gli intellettuali delle SS, esercita un'attività archeologica, filosofica e scientifica per giustificare dal punto di vista ideologico gli intenti razziali ed espansionistici della Germania di allora. Vedremo i nazisti dall'Antartide al Brasile, dal Veneto al Tibet alla ricerca delle tracce del loro antenato superuomo.

I TABÙ della storia

Gli aspetti meno conosciuti della storia del XX secolo raccontati con l'ausilio di immagini di archivio inedite ed interviste in esclusiva in un'imperdibile raccolta di DVD

La quarta uscita
"I VIAGGI ALLA RICERCA DEL SUPERUOMO DI ATLANTIDE"
in edicola con l'Unità

Euro 10,90 + prezzo del giornale

l'Unità